

→ **Dopo i malumori** per le nomine di Fini, il capogruppo al Senato si dimette e si fa rieleggere

→ **Il presidente** della Camera gela i dissidenti: «Linea politica inequivocabile: rifare il centrodestra»

Viespoli rompe ma solo un po' In Fli si placa la tempesta

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



ANdata e ritorno Pasquale Viespoli si è dimesso da Fli per alcune ore

Si placa la tempesta all'interno del partito di Fini. Il senatore Viespoli dopo aver manifestato la volontà di dimettersi è rientrato nei ranghi. Il presidente della Camera mette a tacere tutti i malumori.

SUSANNA TURCO

ROMA

«Morettiana, è una roba morettiana, peggio del peggior Pd». Regna lo sconforto, in Futuro e Libertà, alla fine di quella che pure avrebbe potuto essere una buona giornata – vista la decisione del tribunale di Milano di fissare per il 6 aprile il processo al Cavaliere – per rivendicare di aver abbandonato il Titanic del berlusconismo ben prima che arrivasse l'urto con l'iceberg.

OMBELICO

E invece, con la testa in un altro mondo come ai tempi dell'Msi, il partito di Fini si concentra potentemente sul suo ombelico: un gorgo polemico innescato dalle colombe del partito, per la scelta del leader di mettere ai vertici Italo Bocchino e Benedetto Della Vedova, e che in verità ieri ha prodotto non una scissione, e nemmeno

No a mediazioni

Il leader di Fli non ha telefonato a Viespoli né ad altri senatori

qualche addio, bensì la nascita di una sorta di repubblica autonoma (ma interna a Fli) guidata dal dissidente Pasquale Viespoli da Benevento.

Dopo oltre tre ore di riunione coi senatori, infatti, il capogruppo di Palazzo Madama, anche in omaggio alle proprie radici irpino-sannite, si risolve in una mossa che sa di De Mita e che lui definisce «creatività della Magna Grecia»: si dimette e, quindici minuti dopo, si fa rieleggere con il mandato di «tenere ancorato il gruppo al centrodestra», annunciando che non farà parte dell'ufficio di presidenza di Fli perché tra i suoi «c'è anche chi, come Pontone e Menardi, non è iscritto al partito e io devo garantire tutti». Un articolato ma chiaro segnale di autonomia, e di forte polemica rispetto alle scelte di Fini.

«La linea dell'assemblea costi-

tante di Fli ha espresso un chiaro collocamento nel centrodestra che però non si rispecchia negli organigrammi che ha indicato», sostiene Viespoli, lasciando intendere che l'aver al congresso di Milano «glissato» sulle alleanze nasconde invece la volontà di Fini di preparare la strada a un accordo elettorale che comprenda anche la sinistra.

È un modo, il suo, «per vestire di politica una polemica che parte dai nomi prescelti», dicono i falchi: «Non gli vanno giù i nomi, e vanno cercando motivazioni politiche che non ci sono».

Ad ogni buon conto, il presidente della Camera gela i dissidenti: «La linea politica è inequivocabile: Fli vuole rifondare il centrodestra e l'organigramma è in linea con questa volontà. Giudico infondati i rilievi, quindi non cambia nulla: trovino argomenti più consistenti», è la sua replica.

IRRITAZIONE

Fini, del resto, è dato dai sismografi come fuori di sé: «Sono degli irresponsabili, non si rendono conto di quel che sta accadendo, né di quel che combinano», confida fra l'altro ai fedelissimi. Finora non ha mostrato alcuna intenzione di voler rivedere le proprie decisioni.

E nemmeno di facilitarne la digestione. Nonostante l'insistente volteggiare sui «delusi» degli ex aennini Altero Matteoli e Andrea Augello (quest'ultimo gran regista dell'operazione 14 dicembre), il leader di Fli non ha telefonato a Viespoli né ad altri senatori per tentare una mediazione, non ha tentato di rabbonire Adolfo Urso, ancora rabbioso per essere stato escluso dal ruolo di coordinatore, e nemmeno ha provato a farlo con Andrea Ronchi – inquieto e a disagio persino più del solito.

«Chi vuole andarsene se ne vada, chi li vuole se li prenda: non è più il tempo di tenere uniti tutti a qualunque costo», è il ragionamento del presidente della Camera. «Meglio meno ma compatti, che di più ma incerti», è il corollario di chi mantiene con lui un colloquio costante. D'altra parte, la situazione che precipita sconsiglia cambi di campo dell'ultimo minuto. E questo Fini lo sa, come lo sanno i «dissidenti» della repubblica: «Certo, che lo sappiamo: mica ci andiamo a ficcare sotto le macerie del berlusconismo» dicono infatti. ♦